

più caro e nobile lor divertimento; nè solamente i Re e i Grandi, ma lo stesso volgo ancora de gli uomini Liberi. Passava per Eredità ne' Figli e nipoti questa applicazione, di modo che più tosto da i Barbari, che da i Romani, sembra venuto lo studio della caccia tuttavia vigoroso in molti de' Principi e Nobili del nostro tempo, ma vie più fuori d'Italia. Truovasi per questa ragione non di rado fatta menzione d'essa caccia nelle Leggi de' Longobardi, Franchi, Ripuarii &c. A questo fine teneano gli antichi Re boschi e selve, dove si chiudeano le fiere, parte circondate di muro, parte di pali o fosse. *Gajum, Parcus, Brolium* si chiamavano questi Luoghi, e Zosimo nel Lib. III. della sua Storia scrive, che specialmente erano usati da i Re di Persia. Abbiamo la descrizione di un'insigne caccia fatta da Carlo Magno nel Poema di un Anonimo pubblicato dal Canisio nelle antiche Lezioni. Vien descritta un'altra parimente magnifica fatta da Lodovico Pio Augusto nel Lib. IV. del Poema di Ermoldo Nigello da me dato alla luce. Di tale studio massimamente si dilettava il giovane Lamberto Imperadore: male per lui, perchè in questo esercizio nell'Anno 898. fu ucciso nel Bosco di Marengo. Anche Leone Ostiense nel Lib. II. Capit. 60. parla di Sergio Duca di Napoli sì trasportato dall'amore della caccia, che *venatum in ipso Sancti Pauli Sabbato pergens, silvam suis cum pueris, ut apros caperet, est ingressus, tensisque retibus ad insequendos eos se se cum canibus huc illucque unanimiter omnes per silvam diffundunt*. Ma nulla fa cotanto comprendere come fosse in credito ne gli antichi Secoli il costume di cacciare, quanto ciò, che scrive di Carlo Magno Eginardo nella di lui Vita. *Affidue* (sono sue parole) *exercebatur equitando ac venando: quod illi gentilitium erat. Quia vix ulla in terris Natio invenitur, quæ in hac arte Francis possit æquari*. Poco prima avea detto del medesimo Monarca: *Filios more Francorum equitare, & armis, ac venationibus exerceri fecit*. Suo Figlio Lodovico Pio Augusto considerando quanto cara e preziosa cosa fosse a i Longobardi, o sia a gl'Italiani di allora il portare la Spada in segno di nobiltà e valore, e l'andare a caccia per sollazzo, ordinò nella Legge 16. Longobardica, che trattandosi di levare i pegni ad alcuno per qualche pena, non si toccasse la Spada e lo Sparviere. *In compositione quadrigild ut ea dentur, quæ in Lege continentur, excepto Ancipitre & Spata*. E ne reca la ragione soggiugnendo: *Quia propter illa duo aliquotiens perjurium committitur, quando majoris pretii, quam illa sint, esse jurantur*.

GRAN tempo dovette durare l'amor della caccia, e l'uso in essa de gli Uccelli da rapina, perchè ne gli Statuti della Città di Modena, scritti quattrociento anni sono, per togliere le dissenzioni, che inforgevano a cagione di sì fatti Uccelli, si truova formato questo Decreto. *Si quis invenerit Falconem, Asturem, Terzolum, & Sparaverium alterius, & ipsum ceperit, salvum faciat ipsum, & deferat ea ad domum Massarii Communis;*
Diff. Ital. T. I. I i & pre-